

La Regia Strada delle Calabrie

Ispirata al

VIAGGIO DA NAPOLI A CASTELLAMMARE. Con 42 vedute incise all'acqua forte di Achille Gigante. Napoli Stamperia dell'Iride, 1845.

Di Aniello Langella

Dal Ponte della Maddalena a Castellammare di Stabia. Un viaggio senza veli, lungo quella che un tempo veniva detta la Regia Strada delle Calabrie. Esamineremo così un breve tratto di quella strada antica, pochi chilometri lungo la linea di costa che si snodano tra i centri abitativi antichi, tra le contrade preziose, lungo le scogliere nere, aspre ed alte a picco sul mare. Un viaggio che conterrà come in un prezioso scrigno, alcune delle bellezze monumentali maggiori, segni come vestigia di un passato recente e molto lontano, allo stesso tempo.

Correva lungo la costa e forse proprio sul tracciato della Regia Strada, in epoca romana un'analoga via di comunicazione. Transitava sul Sebeto antico per entrare in quella grandiosa città tutta unica e senza discontinuità, come la vide Sisenna, che nel descrivere Ercolano, osò perfino asserire che per lui quella era un'unica città che da Napoli si sviluppava, prospiciente al mare fino a Stabia1. La voglio immaginare questa strada, lastricata a tratti, polverosa forse alla periferia di Ercolano e Oplonti. Di essa si conservano diversi tratti ed uno in particolare lo ritroviamo, immerso in un paleosuolo post 79 d.C. buio e insonoro nei pressi dell'alto geologico della collina della Chiesa di Santa Teresa a Torre del Greco. Lì a circa 8 metri di profondità giacciono i resti di una villa suburbana accostata all'antico ruderazio romano2, in coincidenza perfetta e speculare dell'attuale via Nazionale, che altro non è che la riproposizione in chiave moderna della Regia Strada.

Fu distrutta dall'eruzione del 79 d.C., sepolta sotto una coltre di prodotti vulcanici eruttati dal Vesuvio. Sembrava persa per sempre quell'arteria vitale che collegava la romana Neapolis al suo territorio costiero. ma già nel VI secolo le testimonianze dell'antico tracciato ritornarono a mostrarsi a tratti. La Tavola Peutingeriana, o Tabula Peutingeriana, che è una copia del XII-XIII secolo di un'antica carta romana ci mostra le vie militari dell'Impero romano e nel tratto specifico di costa, ci evidenzia come i centri costieri erano uniti e comunicavano attraverso questo ramo secondario dell'Appia e della Popilia.

Ma sul tema ci torneremo e per esso andremo al rileggere i passi straordinari della bibliografia antica che di questa strada ci parlano come un luogo di strategica importanza, volendo non a sproposito assimilarlo ad un più dignitoso e senza dubbio importante, termine che è il topos: un punto fondamentale nella storia in quanto ad esso convergono tutti o quasi i concetti culturali della storia nel suo evolversi. La Regia Strada come topos nella rilettura contemporanea.

<sup>1</sup> Lucio Cornelio Sisenna (120 a.C. – Creta, 67 a.C.) è stato uno storico romano.

<sup>2</sup> http://www.vesuvioweb.com/it/wp-content/uploads/Aniello-Langella-La-carta-archeologica-di-Torre-del-Greco-vesuvioweb.pdf

Oggi della Regia Strada d'epoca borbonica ci è restato tanto, ci è stato tramandato molto. Abitazioni semplici accostate al marciapiedi, ma anche monumenti abitativi di grandiosa bellezza come ad esempio le Ville Vesuviane; ci restano i ricordi di piazze, di slarghi architettonicamente armonizzati con il disegno urbano disordinato; ci restano i ricordi di monchi della storia, ma anche fantastiche testimonianze come ad esempio gli epitaffi dedicati all'eruzione del 1631. Lungo la strada ci accoglie in un abbraccio di bellezza unica lo scavo di Ercolano, quello di Oplonti e più in là lambendo le strutture portuali e la Salina di Ercole, l'antica Pompei. E giù, verso la fine si inerpica verso l'erta dei Lattari, entrando a Stabia.

Il viaggio. Così si intitola il testo illustrato da Achille Gigante3. Vuole presentarsi al lettore come una guida appassionata, rivolta alla riscoperta dei luoghi. Non transige l'autore nel celebrare i luoghi con un'enfasi quasi barocca. Vuole semplicemente ricordarci che il suo viaggio è bello, emozionante e ricco di meraviglie. Usa un linguaggio quindi, quasi perfetto per quel XIX secolo che aveva visto la nostra terra letteralmente invasa dal turismo del Grand Tour.

Non a caso dobbiamo interrogarci ancora sul senso del Grand Tour nella Terra Vesuviana, proprio alla luce della riscoperta di testi in italiano come questo. Sappiamo quanto abbia inciso la scoperta di Ercolano e Pompei, nell'immaginario collettivo dei viaggiatori del Settecento. La data ufficiale della scoperta che per la cronaca è il 1738, vive nelle menti dell'Europa di quei tempi come un sogno, come una quasi miracolosa svolta nella cultura generale, talvolta è un gost che si aggira tra i salotti colti della fumosa Londra di quei tempi. Rivivere l'esperienza della scoperta come metafora della vita è un punto di convergenza emozionale; toccare finalmente con mano i prodotti dell'uomo sepolti dalle lave del Vesuvio ancora fumante, si trasforma nell'immaginario come rivivere la scena del delitto dove lo Sherlock Holmes, questa volta è lo stesso protagonista del Tour. Ripercorrere la Regia Strada attraversando i campi di lava, costeggiando la Reggia di Carlo III, toccare con i propri i manufatti antichi era il modo migliore di come godere appieno le bellezze della vita. D'altronde Le Pietre Parlano, come ben aveva detto e scritto Sabatino Moscati, nel suo libro del '76.

Ciò che oggi maggiormente mi affascina nella rilettura del testo di Gigante, non è tanto nella sua forma, non tento nei temi toccati. In fondo qualcuno lo definisce libello. Per me questo testo e la sua rilettura, è bella e stimolante in quanto scritta in italiano da un napoletano, da un artista figlio di artisti. Una guida, quindi, al Grand Tour tutta napoletana, fatta e costruita con incisioni bellissime per i voraci viaggiatori di quell'Europa da noi oggi tanto lontana.

Questo aspetto mi preme sottolineare. Questo punto al termine sarà l'elemento di forza che rende viva l'immagine e arricchisce il senso della rilettura e della riscoperta. E così come fece Gigante nel suo testo anch'io voglio augurare: buon viaggio!

Achille Gigante è figlio di Gaetano Gigante (Napoli, 1770 – 23 settembre 1840) che fuo un pittore e incisore, nonchè capostipite di una famiglia di artisti. Quattro dei suoi sette figli si affermarono in vari campi artistici: oltre a Giacinto Gigante (1806-1876), il cofondatore della Scuola di Posillipo, pittori furono anche Emilia Gigante (1809-1839) ed Ercole Gigante (1815-1860); mentre Achille Gigante (1823-1846) fu un rinomato litografo, disegnatore ed acquafortista.

## VIAGGIO DA NAPOLI A CASTELLAMMARE

Con 42 vedute incise all'acqua forte di Achille Gigante BUON VIAGGIO

Io son quello stesso, miei signori, se ben vi ricorda, che giorni fa veniva delinando i più bei punti della collina di Posillipo: ille ego; e lieto del vostro suffragio intendo durare in tal opera per far cosa che tornar potesse a voi di qualche diletto, a me di profitto. Se non che mi è necessità cangiar via, perocché l'andar più oltre in quella direzione sarebbe a voi di gran fastidio or che ci vien sopra la state, e perchè lo stare a solatio sapete pur di che affanno è per un povero artista. Sicché io seguendo i vostri passi, mi moverò in vostra compagnia per te amene e fresche contrade poste verso l'oriente della città nostra, ricche non men di memorie che di naturali bellezze, e che in piacevoli brigate solete ogni anno visitare, andando così in cerca di antiche rimembranze o di novelle sensazioni.

Or l'artista sarà sempre con voi r e quanti siti e monumenti più belli speciosi vi sarà fatto incontrare per via, tanti esso ne andrà delineando con pochi ma fedeli tratti, perchè quei disegni a voi servan di guida, perchè vi tornino alla mente le cose vedute. Che se questo non basta, eccovi pure un espositore di giunta. Ei verrà dichiarando quei miei disegni, o per meglio dire c' illustreremo a vicenda. É un giovine questi che ama passionatamente il viaggiare, perchè dice che lo stato peggiore è lo statu quo : forse ha ragione, ma i suoi viaggi finora non han giustificato abbastanza questa sua passione.

Dicono pure di lui che sappia benino le cose nostro, cioè della nostra storia, e che pizzichi un po' dell' artista: questo dicono di lui, benché altri asseriscano che non abbia nè buona memoria nè buona vista per essere un antiquario o un amatore di arti. Del resto e' non sarebbe il primo esempio di tal fatta ed io conosco pure un dotto uomo che sbirciando a mala pena, ogni qual volta si quistiona del merito di un quadro, ti caccia subito fuori: prendetevi i miei occhi!Ma non facciam più digressioni e torniamo al nostro illustratore, il quale mi ha promesso, ed io lo prometto a voi, che non vorrà già stancare la vostra pazienza con passi greci, latini, arabi ed ebraici e che invece mostrandovi pianamente quanto di più sicuro v'ha intorno a certe origini nostre, parlerà tal linguaggio che non avrete nè a spiritare né ad addormentarvi. Egli dimanderà inoltre a ogni contrada le sue memorie e ne caverà dalla storia del passato quelle conseguenze che potrà. Studierà i monumenti dell'arte, antichi o moderni e ne dirà quel che no pensa liberamente e senza pastoie. Interrogherà la Natura ne' suoi misteri, e ne descriverà le sue maravigliose bellezze, come meglio saprà. Osserverà da ultimo i nostri costumi e li mostrerà quali essi sono, non quali da taluni s' imaginano. Brioso, fantastico, romantico, trarrà in somma dalla sua mente, e forse pur dal suo cuore, quelle impressioni o naturali o convenzionali che sieno, indispensabile ad un Viaggiatore che vuol secondare l'umore de' suoi dieci mila lettori.

E tanti io ne auguro al mio libro. Buon viaggio!

Achille Gigante

## IL PONTE DELLA STRADA FERRATA E 'L FORTE DI VIGLIENA

Cosi di ponte in ponte, altro parlando, che la mia Commedia cantar non cura Venimmo ... venimmo al forte di Vigliena. Ma innanzi che io vi parli di Vigliena, permejttete che dia pure uno sguardo a questo terzo ponte, il quale veramente non saprei di lo tale, stantechè la Crusca ci dice che che ponte è un edificio per lo più arcato che propriamente si fa sopra l'acque per poterle passare, e per quanto io vegga qui acque non sono, ma invece vi passa per di sotto un fluido che nato dall'acqua è il nemico vittorioso dell'acqua: dico il vapore.

Questo ponte fu costruito, ora è tre anni, per la novella strada ferrata che da Napoli mena a Nocera e Castellammare, ed è pregevol opera del francese architetto cav. Bayard de la Vingtrie. Esso taglia per traverso la strada, e formasi di due lunghissime arcate, una delle quali serve per la macchina che parte da Napoli, l'altra per quella che torna.

La lunghezza di ognuna di esse è di palmi 152, l'altezza di 19, 1\2 fin sotto la chiave dell'arco, la larghezza interna di palmi 16. Non manca di luce; pur tuttavia bisogna convenire che quelle tenebre, che ad un tratto si appresentano agli occhi del viaggiatore e svaniscono, sono di un effetto un po' tristo, e qualche volta riusciron anche, per l'imprudenza altrui, malaugurate ...

Da chi e quando fosse stato costruito il forte o batteria di Vigliena, perchè fosse stato cosi chiamato, questo è quanto io non so dirvi, e perdonate, vi prego, alla mia ignoranza la quale non sarà certo questa volta un peccato. La ignoranzia di quelle cose, dice un nostro antico scrittore, che ciascheduno è tenuto di sapere, senza le quali non si può far debito atto, è peccato, per negligenzia. Ed io di diligenza non ho mancato. Per quanto abbia ricercato nelle nostre Guide e Storie presenti e passate, non mi è avvenuto saper cosa alcuna di questo Vigliena. Solo il trovo segnato nella carta topografica del Cadetti col nome di Villena.

Il Viaggio Pittoresco da Napoli a Castellammare incrocia un luogo misterioso e per certi versi non ancora esplorato: il Forte di Vigliena. Oggi un rudere. Una vera e propria ferita nel cuore della storia di Napoli del secolo XVIII.

Il viandante non poteva, ai tempi del viaggio, fare a meno di sostare qui ad ammirare la fortezza dagli spettacolari rivellini. Definito come "monumento nazionale", e non saprei la nazione quanta vergogna realmente provi per questo monumento, oggi è sepolto dall'immondizia e dall'ignoranza di chi governa questa regione. Ubicato nel comprensorio del quartiere a mare di San Giovanni a Teduccio, in via Marina dei Gigli.

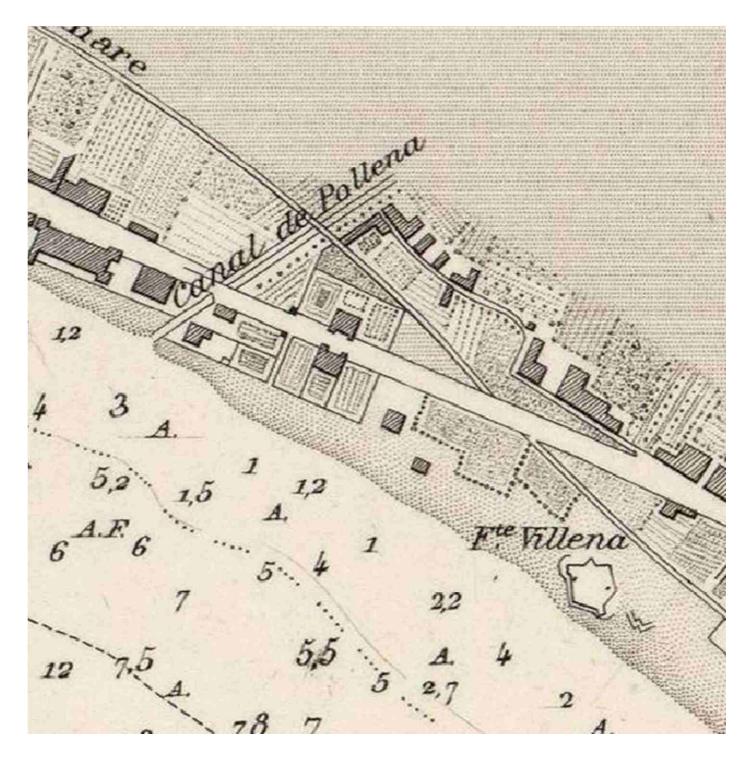
Definirlo un luogo spettrale è minimizzare il drammatico abbandono. Quando visitai nel 2010 questo luogo che un tempo era prospiciente al mare, provai rabbia mista a profonda rassegnazione. I bastioni a mare, gli accessi dalla Strada Regia, ingombri di sudiciume, di rifiuti urbani; tana per ratti e abbandonata dall'intera comunità. Preda del randagismo.

Cosa direbbe oggi il viceré Juan Manuel Fernández Pacheco, marchese di Villena, che lo volle a difesa della città nel 1702.

Nel 1742 il primo restauro. In merito alla data di costruzione troviamo:

...il forte di Vigliena, eretto nel 1700 dal marchese di Villena, l'ingegnere supremo Francesco Lopez Vario, e ristorato nuovamente dopo il magnanimo ardire del 1799...

Da Archivio storico italiano. Collaboratore Deputazione toscana di storia patria. Editore Leo S. Olschki, 1869. Pagina 175.



In questo dettaglio cartografico della città di Napoli e sue vicinanze del 1856, in primo piano lungo il territorio costiero si osservi il tracciato della Regia Strada che da poco ha lasciato la Dogana, la Ferriera. A destra il luogo preciso del presidio militare che va sotto il nome di "Forte di Villena" e che aveva il compito di presidiare intorno ai primi del secolo XVIII la costa in arenile, dove qualsiasi attacco dal mare sarebbe stato semplice ed agevole. L'approdo facile dato da una spiaggia lunga e priva di scogli, ci viene anche dalla lettura delle quote batimetriche, che proprio in questo punto sono ben segnate e mostrano anche se in linea generale l'andamento del fondale prossimo alla costa. Nella stessa stampa, tuttavia non deve sfuggire al lettore il punto del secondo Ponte dopo quello della Maddalena, indicato qui in una topografia affatto sommaria, come Ponte sul Canale di Pollena. Inoltre va notato come lo stesso presidio militare fosse ben servito da una stradina secondaria che si spiccava dal lato mare della Regia Strada.

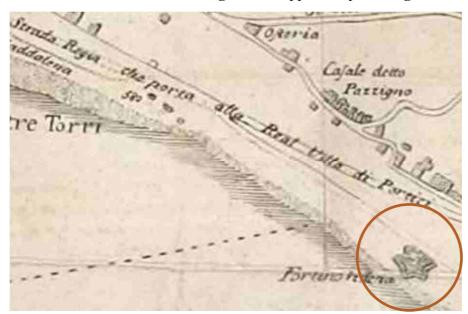
Ma ad illustrar queste mura io non ho d'uopo fortunatamente di una fede di nascita. Vigliena è tal nome che resterà illustre nella storia per un esempio di eroico coraggio.

Qui appunto, su questi poveri spalti, circondati da un picciol fossato, il dì 13 giugno del 1799, un pugno di uomini della legione calabra opponeva le armi della Repubblica contro le sopravvegnenti torme dell'armata cristiana, capitanata dal Cardinal Ruffo. E immensa fu la rabbia con che si combattè dall'una parte e dall'altra, grande fu la strage che operò il moschetto e la metraglia; ma il numero maggiore prevalse, e a' Moscoviti riuscì di superar queste mura; non difficile impresa. Più accanite allora divenner le offese, e i patriotti soggiacquero. Pochissimi tra questi avanzavano a tanto eccidio e però un solo vedendo che non era più a sperare alcuna salvezza, trattosi, ferito com'era, in S. Barbara, con animo imperterrito posevi il fuoco, e mandò tutti e tutto in rovina, seppellendo con se e con i suoi compagni sotto que' rottami ben centocinquanta de' suoi nemici. Toscano cognominavasi costui, cosentino di patria, e capo di quel presidio.

Colui che può essere definito a giusta ragione come il vero eroe della battaglia del Forte di Vigliena fu un prete; tal Antonio Toscano, il quale aveva promosso e sostenuto la resistenza all'interno del presidio militare assime ai rivoltosi della Repubblica Napoletana. Fu per mano di questo sacerdote acceso rivoltoso contro le truppe del Cardinal Ruffo, a da fuoco alle micce della Santa Barbara di Vigliena, causano una strage.

Leggendo Pietro Colletta, in Storia del Reame di Napoli, ritroviamo parte della cronaca: "La legione calabra, divisa in due, guerniva il piccolo Vigliena, forte o batteria presso l'edifizio dei Granili ... I Russi assalirono Vigliena, ma per grandissima resistenza bisognò atterrare le mura con batteria continua di cannoni; e quindi Russi, Turchi, Borboniani, entrati nel forte a combattere ad armi corte, pativano, impediti e stretti dal troppo numero, le offese de' nemici e de' compagni".

Or chi crederebbe che un novello scrittor calabrese quel generoso fatto smentì, dicendolo derivato da imprudenza, anziché da bravura? Niuno avanzò, dir' egli, a quell'eccidio, perchè potessene riferir la cagione. Sta bene, rispondo io, ma in tal caso chi potè contare a lui quella favoletta della distribuzion della polvere che faceansi tra loro gli assalitori e del fuoco che si appiccò ad essa per mala ventura? E quando ciò avvenne? Nella mischia non già perchè questo non era possibile, ma sì ad un'ora di notte, mentre tutto era quetato, e il Cardinale in una carrozzella dava gli ordini opportuni pel dì vegnente!

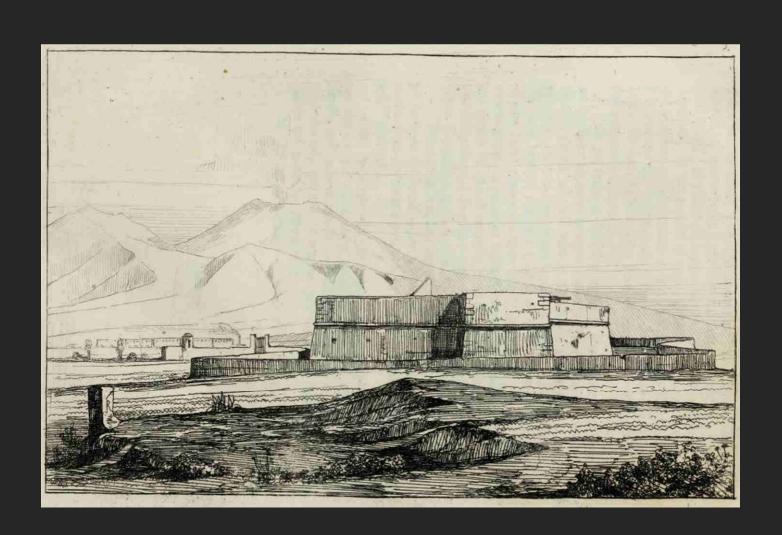


Siamo nel 1723 e viene data alle stampe la bella e ordinata planimetria della metropoli partenopea nel testo di Niccolò Carletti nel cui titolo sono chiari i contenuti: Topografia universale della città di Napoli in Campagna felice; e note enciclopediche storiografe.

Accostato alla riva del mare, prossimo alla Regia Strada, svolse la primaria funzione di controllo della spiaggia orientale di Napoli. O la memoria certamente, o la coscienza tradì il nostro scrittore, il quale mettendo da banda ogni spirito di parte, dovea ben imaginare che non era bello nè onesto il voler cancellare dalla storia un fatto nobile e generoso, che dovè aver qualche testimone oculare, meno infelice degli altri, per essere con tanta asseveranza narrato. Ma non fu questo il solo esempio di eroismo di che furori questi luoghi spettatori in quell' infausta giornata. Così quelle scene di orrore fossero state dalla guerra almen scagionate, che non avremmo ancora a rabbrividire sulle infami carneficine che la sanguinosa, Vendetta seppe poi escogitare!

Siamo nel 1799, un momento difficile per la città e l'autore del Viaggio, anche se incantato e quasi sulla soglia di ammaliarsi dello spettacolare itinerario che sta percorrendo lungo la Strada, non può sottrarsi al commento del fatto storico, di quell'evento rivoluzionario che tanto provò la città.

La Repubblica Napoletana del 1799, che sulle carte e con l'ufficialità dei documenti viene detta la *Repubblica Napolitana* e che in taluni documenti viene anche additata come Repubblica partenopea1, fu una vera realtà politica.



Sull'onda della Rivoluzione Francese, il 23 gennaio, grazie all'appoggio dell'esercito francese e del suo comandante di stanza a Napoli venne proclamata la Repubblica Napoletana. E questa istituzione politica e militare ebbe un governo provvisorio composto di venti membri, tra cui Carlo Lauberg, che assunse il titolo di Primo Presidente, Ignazio Ciaia suo successore dalla fine di febbraio), il giurista lucano Mario Pagano, Melchiorre Delfico, Domenico Cirillo e Pasquale Baffi, Cesare Paribelli. Le gesta più o meno eroiche, che lungo questo tratto di Strada si consumarono e che videro nel Forte di Vigliena l'epilogo delle lotte, in questo Viaggio, sono parte integrante, sono lo spirito della storia insanguinata e scialba che tinse di rosso quei luoghi e quella sponda di mare, mentre il terrore regnava sovrano lungo il tracciato viario. Tutto ciò è storia nella storia e parte viva di quel tratto di selciato che va da Napoli verso est, verso il sole nascente.

Ma non intorbidiamo di vantaggio la mente con memorie crudeli, e riposiamo invece lo sguardo su queste amene campagne, ricche di più raccolte nel corso dell'anno, e per la feracità stessa del suolo e per l'abbondanza delle acque da cui son le terre irrigate.

Ed ecco quasi a voler rischiarare il campo da grigi pensieri e da ombrosi ricordi, l'autore del Viaggio ritorna a descrivere con coloriti toni il panorama che vede, che osserva ed in qualche modo interiorizza. Calma così il lettore, lo sottrae all'ansiosa ricerca dei perché, che spesso la storia ci impone. E continua su questo tema, rischiarando la mente del lettore...

Ve lo dice l'altalena che vedete movere di continuo e che nel mezzo di una notte estiva rassembra ad un'ombra che or levi in alto un braccio, or un altro. Ve lo dicono queste secchie che volgonsi in giro per virtù di una rota mossa da un asinello e cosi da un pozzo tramandan l'acqua in una vasca che poi la versa in canale. Non vi dolga, o signori se non vedete qua nè pompe nè altri mezzi più acconci che la moderna industria ha trovato. Questi ordigni son pur troppo pittorici, e lasciateci almeno la illusione dell'arte. Se non credete a me dimandatene al paesisti, che van tuttodì ritraendo nelle loro tele questi amenissimi luoghi, dimandatene al sig. Gigante.

E questa volta ci appare chiaro l'intento dell'autore del Viaggio, Antonio Cavagna Sangiuliani Conte di Gualdana2, il quale vuole far riferimento ad Achille Gigante3 suo illustratore, non a caso, ma quasi a voler dire, che il suo è un ambito descrittivo, quasi giocoso, ludico, in fondo un esercizio didattico erudito attraverso il quale potersi affacciare alla meravigliosa scenografia vesuviana.

## Ed il Viaggio prosegue.

Dannosa è l'aria che spandesi da queste paludi in alcuni mesi dell'anno, e si raccomanda a chi passa di tenersi desto in certe ore. Esse cominciano da questa parte dal ponte della Maddalena e si prolungano infino a S. Giovanni a Teduccio, dove la vigna o il giardinaggio si vengono affratellando con la palude finché quelli non rimangon soli e signoreggiano; allargasi poi dalla sponda del mare infino alla strada di Poggio-Reale e il loro prodotto è ricco non meno pe' proprietari che pel colono, il quale con la coltura di tre moggia o quattro può provvedere alla sua vita non meno che a quella de' suoi. Il prezzo di fitto per ogni moggio ascende da 30 a 60 ducati annui.

L'impaludamento del Sebeto nei suoi mille rivoli a mare, la macerazione della canapa nelle vasche, la vicina industria del ferro, avevano reso quest'area densa di miasmi, di fetori indicibili che collidevano con la bellezza esaltante della campagna e questo il viaggiatore lo toccava con mano, lo palpava e sul calesse si turava le narici, proseguendo verso est.

- 1 Benedetto Croce, La rivoluzione napoletana del 1799. Biografie, racconti e ricerche, Bari, Laterza, 1912
- 2 Antonio Cavagna Sangiuliani Conte di Gualdana; stampe a disegno di Achille Gigante
- 3 Achille Gigante (1823-1846) fu un rinomato litografo, disegnatore ed acquafortista.

La bella strada che vedete a man sinistra nello scender il ponte mena alla Madonna dell'Arco, S. Anastasia, Pollena, Somma, Ottaiano, luoghi tutti deliziosissimi, sparsi di belle ville e casine, che ne' giorni autunnali vengono rallegrate da festive e nobili brigate. Il mio compagno di viaggio m'impone di non uscire di via e però io non posso descrivere quei luoghi, ma se a voi piace l'andarvi, eccovi poche notizie che io ricavo da una Guida non ancor pubblicata.

Oggi lo definirei un piccolo pioniere dell'idea di viaggio sentimentale e romantico vesuviano, e ciò non deve stupirci più di tanto, in quanto è proprio questo lo spirito di quella metà Ottocento, che anima il viaggiatore. Siamo sulla scia lunga del Voyage Pittoresque che tanti animi fece vibrare. E con questo stesso spirito che descrivendo i luoghi che osserva e vede, vuole quasi indicarci con la mano: guardate lì, in quella direzione c'è Pollena e poi Sant'Anastasia, e poi ancora più oltre,...il fascino si mescola al fascino e le scene di questo film diventano soverchianti.

E cinque città verranno ricordate, in questo Viaggio denso di atmosfere ed allo stesso tempo allegro vociare di girovago in cerca di emozioni.

Madonna dell' Arco. Celebre pel suo santuario, ricco di doni, di voti e d'imagini rappresentanti miracoli operati dalla Vergine sopra infiniti fedeli. Vi si celebra ogni anno una festa nel secondo giorno di Pentecoste, ove vi accorre gran popolo. Vi è pure un ospizio di giovanetti, dipendente dal Real Albergo de' poveri, molto bene amministrato dall'egregio cav. Francesco Muscettola.

Polleria. Sono qui molte ville e casine, tra le quali merita di essere osservata la villa del cav. Nicola Santangelo, e per le molte e rare piante esotiche o nostrali, che sonovi in essa e per la posizione del luogo veramente incantato e per la varietà e distribuzion degli oggetti che in picciol luogo si presentano insieme allo sguardo.

S. Anastasia. È un paesello, con luride case e buoni latticini. Qui pure non manca qualche graziosa villetta.

Somma. Questo paese una volta fu cospicua città e lieto soggiorno di principi e letterati. Vi fu chi ne scrisse la storia, e parlò molto della sua nobiltà. Oggi possiede ottimi fichi ed altre frutte squisite. Cantò di lei il Rev. D. Gennaro Cangiano, allorché disse:

O Somma, che sei soma d'un gran monte,

Che trenta miglia la terra circonda,

E non è molto distante dal ponte.

Ottajano. Paese assai bello per la posizione in cui giace. Ha ridenti campagne all'intorno assai ben coltivate e i suoi vini, quelli particolarmente fatti manifatturare con i novelli metodi enologici, han vanto di eccellenza. Questa terra possiede pure bellissime donne.

Scende il sole dietro Posillipo e le ombre sulla Strada si allungano a dismisura in un rosso arancione che calma i battiti del cuore e rallegra lo spirito, nel tepore di un pomeriggio primaverile che si avvia al suo dolce termine. Rallegra il cuore, voltare pagina ed aprirsi al mattino, pronti alla partenza di nuovo.

E basti fin qui. Noi intanto ritorniamo sulla nostra strada e via per S. Giovanni. Oh! ecco S. Giovanni col suo campanile!